



Sabato 6 novembre 1999

10

NEL MONDO

l'Unità

CASO STRAUSS-KAHN

Il supertestimone ora scagionerebbe il ministro

PARIGI Il super-testimone da una mano al super-ministro dimissionario. Philippe Plantagenest, ex dirigente della Mnef, la mutua degli studenti, fa sapere che Dominique Strauss-Kahn ha davvero «fatto un lavoro», partecipando alle trattative con l'allora Compagnie generale des Eaux (oggi Vivendi). Lo dice Anne de Saint-Genois, avvocato dell'ex numero due della mutua vicina (forse troppo) al Partito socialista. Ma proprio le ammissioni di Plantagenest su un impiego fittizio dell'ex ministro avevano fatto scattare la spirale di indagini e dimissioni. Resta da vedere di che lavoro si trattava e se valeva veramente i 180 milioni circa pagati. Plantagenest non lo dice: lui spiega l'avvocato «non accusa e non denuncia nessuno». Sono i giudici, piuttosto, ad accusare il loro testimone: dopo averlo torchiato otto ore, hanno emesso nei suoi confronti un secondo avviso di garanzia per falso e uso di falso, dopo quello per «complicità in abuso di beni sociali». L'uomo della Mnef avrebbe concorso a falsificare i documenti relativi all'impiego di Strauss-Kahn, su ordine del suo capo, Olivier Spithakis, ora in carcere.



Una piccola con un palloncino che invita a votare «Sì»

L'Australia mette ai voti la Regina

Referendum monarchia-repubblica, favoriti i fedeli di Elisabetta

ROMA Australiani oggi alle urne (chi sta a casa, paga una multa) per scegliere fra Monarchia e Repubblica. Gli ultimi sondaggi attribuiscono la vittoria, con il 53% contro il 47%, agli avversari del cambiamento, che preferiscono dunque restare, almeno formalmente, sudditi della regina. Quale regina? Elisabetta d'Inghilterra. Pochi se ne accorgono infatti, ma la mamma di Carlo Andrea ed Edoardo, è a capo anche di uno Stato che non è il suo, l'Australia appunto.

I promotori del referendum volevano venisse ufficialmente sancita una realtà fattuale, e cioè che gli australiani si governano da sé. Puntavano insomma a sgombrare il campo da un anacronistico equivoco costituzionale, esu questa base hanno esortato i concittadini ad optare per il sì. Sino ad un mese fa pareva che le loro chances di successo fosse-

ro elevate, ma con l'avvicinarsi della data elettorale, l'esercito degli incerti ha cominciato a chiarirsi le idee. E a quanto pare, due su tre si sono orientati per il no, facendo pendere la bilancia referendaria verso il mantenimento dello status quo.

La campagna referendaria ha creato un certo scompiglio nel mondo politico australiano. L'opposizione laburista è schierata in larga maggioranza per il sì, mentre il maggiore dei due partiti di governo, quello liberale, su questo tema si è diviso. Al punto che il primo ministro John Howard, pur esprimendosi personalmente a favore del no, ha lasciato piena libertà di scelta ai suoi compagni.

Prevalente la tendenza repubblicana tra i Vip dell'economia, della cultura, dello spettacolo e dello sport. Buona parte delle celebrità locali interpellate dai me-

dia, hanno palesato l'intenzione di votare sì. Tra questi il miliardario Rupert Murdoch, il campione di cricket Steve Waugh, lo storico dell'arte Robert Hughes, il capitano della squadra nazionale di rugby John Eales, l'attrice Nicole Kidman. La più smilza lista «monarchica» include l'attore Mel Gibson, il pilota Peter Brock, lo scrittore Clive James. Quest'ultimo l'ha sparata grossa: «La Repubblica di Weimar è un esempio tipico dei pericoli connessi a quel tipo di sistema. Grazie a lei nel 1933 Hitler divenne legittimo il dittatore che ben si sa». Come se la forma repubblicana dello Stato sia stata la ragione dell'avvento del nazismo e possa di per sé essere in futuro causa di nuove sciagure. Più sensata, seppure altrettanto intrisa di retorica l'opinione di un fautore del sì come Murdoch, che equipara una sconfitta referendaria ad

«una perdita di rispettabilità internazionale per l'Australia». Intanto ci si interroga sul nome del futuro presidente, qualora i pronostici venissero rovesciati ed il sì prevalesse. Il più quotato è William Deane, attuale governatore generale, cioè, ironia della sorte e del ruolo, colui che in Australia rappresenta ora la regina. Deane, 68 anni, è uno stimato giurista, che fu prescelto come governatore nel 1995 dal primo ministro laburista del tempo, Paul Keating. Si è imposto all'attenzione pubblica per avere spesso assunto posizioni critiche nei confronti dell'esecutivo nazionale liberale che governa il paese dal 1996. Il meccanismo elettorale prevede che il sì vinca se ottiene la maggioranza dei consensi non solo su scala nazionale, ma anche in almeno 4 dei 6 Stati che compongono il cosiddetto Commonwealth d'Australia. Ga.B.

UN VOTO PER CAMBIARE LA STORIA

Oggi la popolazione australiana deciderà se trasformare il Paese in repubblica ponendo fine ai 200 anni di «dominazione» britannica. Alcuni esponenti repubblicani vorrebbero un responso negativo poiché ritengono che il modello proposto aumenti il potere dei maggiori partiti politici invece che concedere agli australiani più voce in capitolo sul governo del Paese.

LA LEGGE PROPOSTA:
Per modificare la Costituzione e trasformare il Commonwealth d'Australia in Repubblica sostituendo Regina e Governatore Generale con un Presidente eletto dai due terzi dei membri del Parlamento del Commonwealth*

Se vincono i SÌ	Se vincono i NO
✓ L'Australia diventerà una nazione indipendente	✗ Rimane in funzione l'attuale sistema, in vigore da 100 anni
✓ Il Presidente sarà eletto direttamente dalla popolazione	✗ I politici sceglieranno il Presidente e non la popolazione
✓ Il Capo di Stato sarà scelto per merito e non per privilegio di nascita	✗ Il Primo ministro acquisirà poteri aggiuntivi, inclusi quelli di Comandante dell'esercito
✓ Perdita di rilevanza della monarchia	✗ Nessun regolamento di impeachment
✓ Il Capo di Stato dovrà rappresentare tutte le nazionalità del Paese	✗ Il Presidente dipenderebbe dal Primo Ministro
✓ Saranno necessari solo piccoli emendamenti alla Costituzione	

Fonte: Reuters, ABC. Il Primo ministro John Howard

L'ANALISI

Campagna debole, la corona può resistere

GABRIEL BERTINETTO

Se avessero osato di più, i repubblicani d'Australia si sarebbero forse presentati all'odierno appuntamento elettorale con la vittoria in tasca. Rischiano invece di perdere il referendum, secondo i pronostici generali, perché hanno temuto un soprassalto di conservatorismo nell'opinione pubblica e per conseguenza hanno sottoposto ai connazionali una proposta di cambiamento a carattere essenzialmente simbolico. Senza così riuscire a suscitare in loro la sensazione di essere chiamati a pronunciarsi per una svolta epocale. Provochando anzi una diffusa reazione, rilevata dai sondaggi d'opinione, di scettico fastidio.

Perché, si sono chiesti infatti molti elettori, cambiare un sistema che sinora ha funzionato bene, quando la prospettiva che

ci si pone è fumosa, e consiste nella riedizione dello stesso sistema istituzionale vigente, con l'unica differenza di sostituire al ruolo simbolico della regina d'Inghilterra l'autorità altrettanto teorica di un capo di Stato australiano?

Se oggi nel referendum vincessero i sì, passerebbe un progetto di Repubblica che assegna al presidente funzioni puramente rappresentative. Sarebbe scelto dal Parlamento, ma su nomina del premier e da quest'ultimo revocabile in qualunque momento e per qualunque ragione. Di fronte ad un'ipotesi di cambiamento percepita, a torto o a ragione, come gattopardesca, molti potenziali repubblicani sono rimasti perplessi o delusi.

La metà di coloro che oggi risponderanno no al quesito indicato sulla scheda elettorale, spiegano i sociologi, non lo farà per simpatie monarchiche, che trovano invece manifesta

espressione solo nel 9% dei fautori del «no». Lo faranno semplicemente perché ritengono non valga la pena di modificare il sistema attuale. Un terzo di coloro che uniranno il proprio voto a quello dei monarchici dichiarati, nuove addirittura da posizioni ultra-repubblicane. Sono cioè cittadini secondo i quali il presidente dovrebbe essere eletto dal popolo ed avere poteri effettivi. È paradossale, ma costoro si schiereranno con gli anti-repubblicani pur di far naufragare un progetto di trasformazione che ritengono pura mistificazione. Molti di loro già parlano di un nuovo referendum in cui «si farà sul serio» e al popolo si chiederà di abbandonare la monarchia per una Repubblica di tipo presidenziale.

Insomma, salvo sorprese, gli australiani potrebbero perdere oggi l'occasione storica di recidere definitivamente il cordone ombelicale con la lontana terra

d'origine dei primi coloni, e di affermare se non altro la validità del principio repubblicano. Rischiando insomma di sentire nuovamente qualche capo di Stato straniero, in visita a Canberra, brindare alla salute della «regina d'Australia». È accaduto solo tre anni fa e il protagonista della ineccepibile gaffe fu Bill Clinton.

Le reazioni nel paese furono intense, fra l'ironico e lo sdegnato. Perché gli australiani, altro paradosso, non vedono nulla di strano nel mantenere l'assetto istituzionale presente, ma nella stragrande maggioranza non amano essere etichettati come sudditi di una dinastia che i più percepiscono come estranea alla realtà nazionale. Insomma tollerano la cornice monarchica finché rimane un rito privo di sostanza, la respingono se invada la concretezza della loro vita quotidiana.

Anche qui i rilevamenti stati-

stici parlano chiaro. Sono ben quattro su cinque gli australiani che rispondono negativamente alla domanda se siano pregiudizialmente contrari alla Repubblica. Di questi orientamenti erano evidentemente ben consci i sostenitori attivi del «no», che

hanno evitato rigorosamente di citare la casa regnante inglese nella loro campagna elettorale, ed hanno cercato piuttosto di contrabbandare il rifiuto del progetto repubblicano come un voto di sbarramento a confuse manovre di «politici».

A.OCCHIA

GIORNALE ITALIANO DI PIERLUIGI PREZZONZI EN GRASSANO (SA) DAL 1979
CASA: VIALE TROVATI 27 - 81020 S. GIUSEPPE VESUVIANO (SA)

BRILLANTI ORO BIANCO

TENNIS ORO BIANCO E BRILLANTI

BRACCIALE 8 BRILL. KT. 0,08	350.000
BRACCIALE 13 BRILL. KT. 0,13	600.000
BRACCIALE 12 BRILL. KT. 0,24	850.000
BRACCIALE 16 BRILL. KT. 0,32	1.000.000
BRACCIALE 53 BRILL. KT. 0,52	1.300.000
BRACCIALE 52 BRILL. KT. 1,04	1.700.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 1,50	2.600.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,10	3.200.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,50	4.200.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,00	5.000.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,60	6.300.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,32	8.300.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,70	11.200.000

PRIMO AMORE

ANELLO BRILLANTE KT. 0,15 580.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,20 780.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,25 1.130.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,30 1.450.000
ANFILLO FASCE BRILLANTI 200.000
PARCICOLLO BRILLANTE 0,01 120.000
PARCICOLLO BRILLANTE 0,03 180.000
PARCICOLLO BRILLANTE 0,05 220.000
PARCICOLLO BRILLANTE 0,07 250.000
PARCICOLLO BRILLANTE 0,10 290.000
PARCICOLLO BRILLANTE 0,15 380.000
PARCICOLLO BRILLANTE 0,20 500.000
PARCICOLLO BRILLANTE 0,25 1.130.000
PARCICOLLO BRILLANTE 0,30 1.450.000
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,10 300.000
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,14 400.000
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,20 500.000
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,30 1.000.000
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,40 1.500.000

GIORGIO VISCONTI
VALLE
suatch
MIKIMOTO

SABATO 6 NOVEMBRE 1999
ALLE ORE 10
Presso l'Istituto P. Monti
Via Vespi Siciliani 86 Milano

Walter Veltroni

Segretario nazionale dei Ds

Gloria Buffo

Direzione nazionale dei Ds

ILLUSTERANNO LE MOZIONI POLITICHE
AL PRIMO CONGRESSO DELLA UNITÀ DI BASE
"MARTIRI GIAMBELLINO" DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA
IL CONGRESSO È APERTO AGLI ELETTORI E SIMPATIZZANTI

INCONTRO DIBATTITO SULLA LEGGE FINANZIARIA

"PER UNA FINANZIARIA EQUA SOLIDALE ED EFFICACE"

LUNEDÌ 8 NOVEMBRE ORE 16.30
Presso i locali mensa delle Officine Centrali ATAC
Via Pretestina n. 45

INTERVERRANNO:

On. Antonello FALOMI Capo Gruppo Ds Comm. Trasporti Senato
On. Giorgio PASETTO Capo Gruppo Ppi Comm. Bil. Camera dei deputati
On. Maria CARAZZI Deputata del Pdc alla Camera dei Deputati

Introduce: **Stefano CAROSELLI** Segretario Sezione Ds Atac Roma

Sezione Ds Atac-Roma, circoli az. Pdc e Ppi

SEIGMUND GINZBERG

